

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/07/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Tremonti: 23 miliardi per le imprese</b>	4
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>L'Agenzia mette in campo la formazione per i comuni</b>	6
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>Perdite riportabili dopo una scissione</b>	7
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>Alle regioni un potere inedito</b>	8
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>Compravendite con «Ace»</b>	9
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>Emilia-Romagna, il piano casa taglia il traguardo</b>	11
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>Il piano casa (del popolo)</b>	13
01/07/2009 Il Sole 24 Ore <b>Al via pagamenti per 23 miliardi</b>	14
01/07/2009 La Repubblica - Nazionale <b>"Sbloccati 23 miliardi per i debiti dello Stato"</b>	16
01/07/2009 Il Giornale - Nazionale <b>Meno enti e poltrone, tagli per 15 miliardi</b>	17
01/07/2009 Il Resto del Carlino - Ferrara <b>«Rendite catastali e Ici, un aumento insostenibile»</b>	18
01/07/2009 ItaliaOggi <b>Doppio nodo sui pagamenti veloci</b>	19
01/07/2009 ItaliaOggi <b>Proroga sfratti, rito irresponsabile</b>	20
01/07/2009 ItaliaOggi <b>Tremonti, la manovra del rilancio</b>	21

01/07/2009 Il Sole 24 Ore - Sud <b>Contro gli incendi metà comuni in regola</b>	22
01/07/2009 Il Sole 24 Ore - Sud <b>«Con nuovi Prg si farebbe di più»</b>	24
01/07/2009 Il Sole 24 Ore - Sud <b>Piano casa con molti vincoli</b>	25
01/07/2009 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Strade e acquedotti in attesa</b>	27
01/07/2009 La Cronaca Di Piacenza <b>Anci, Cofferati si dimette A Reggi l'incarico pro tempore</b>	28
01/07/2009 Il Sole 24 Ore - Roma <b>La raccolta del vetro resta al palo nel Lazio</b>	29
01/07/2009 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Fermi nei comuni 1,5 miliardi</b>	30

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Il bilancio sulle misure L'effetto dei pagamenti della pubblica amministrazione, sulle commissioni bancarie risparmi di due miliardi

## Tremonti: 23 miliardi per le imprese

«Entrate fiscali in linea con le previsioni». Tariffe del gas giù del 7,7%, la luce cala dell'1,1%  
Enrico Marro

ROMA - Per lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione a fronte di forniture e appalti ci sono a disposizione 23 miliardi. La nuova quantificazione è stata fatta ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che ha spiegato come i 5 miliardi di cui aveva parlato venerdì dopo il varo del decreto anticrisi «sono aggiuntivi». In realtà, ha continuato, nel disegno di legge di assestamento di bilancio all'esame del Parlamento ci sono altri 18 miliardi, «che davo per scontati». In tutto 23 miliardi. Che potranno andare verso le aziende che vantano appunto crediti, maturati fino a tutto il 2008, nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Che, per i crediti successivi, adotteranno, entro il 31 dicembre 2009, dice il decreto, «le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento». Lo stesso provvedimento esclude però dalla nuove procedure la sanità.

Tremonti, nella conferenza stampa di ieri per spiegare la manovra, ha sottolineato anche il valore del tetto dello 0,5% alle commissioni sostitutive del massimo scoperto: «Il risparmio per famiglie e imprese può essere stimato intorno ai 2 miliardi». E ha fatto alcuni esempi. Una famiglia con un fido di 10 mila euro avrebbe un risparmio annuo tra 120 e 280 euro e un'impresa con un fido di 50 mila tra 600 e 1.400 euro. Se le banche tenteranno di aggirare il tetto, ha detto il ministro, «interverremo». Sostegni anche sul fronte dell'export. La Cassa depositi e prestiti e la Sace entreranno in sinergia e la prima, ha detto l'amministratore delegato Massimo Varazzani, metterà a disposizione «2 miliardi per 2-3 anni», ma l'effetto maggiore è atteso sulle banche che «saranno costrette ad abbassare i tassi», prevede Tremonti.

Maggiori entrate, ha detto il ministro, sono attese dalla norma sui paradisi fiscali: i capitali detenuti illegalmente all'estero saranno infatti considerati evasione, salvo prova contraria. Alla domanda se anche la questione dell'eredità dell'Avvocato Agnelli possa rientrare nella norma il direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, ha risposto: «Potrebbe rientrarci: non è da escludere ma è tutto da vedere». Il decreto di venerdì, sulla manovra stretta di bilancio, inciderà per 1,5 miliardi nel 2009 e per 3-4 miliardi nel 2010, ha detto il ministro, «ma senza creare nuovo deficit perché tutto è coperto».

In prospettiva Tremonti punta sul federalismo fiscale, anche per la lotta all'evasione. Per il Sud, «emergenza nazionale», sarebbe favorevole a «rifare la Cassa per il Mezzogiorno». Sulla riforma delle pensioni, invece, dice che se ne può discutere, «ma fuori dai salotti radical chic». E ha aggiunto: «Più flessibilità del mercato del lavoro? Andate a dirlo a un precario».

Foto: I dossier

Foto: Pagamenti della P. A.

Foto: 1

Foto: L'assestamento di bilancio prevede 23 miliardi (18 miliardi di cassa) per le imprese fornitrici della pubblica amministrazione.

Foto: Tetto dello 0,5% alle commissioni bancarie

Foto: 2

Foto: Dal tetto dello 0,5% alle commissioni sostitutive del massimo scoperto famiglie e imprese risparmierebbero 2 miliardi.

Foto: Dalla Cdp 2 miliardi a sostegno dell'export

Foto: 3

Foto: La Cassa depositi e prestiti metterà a disposizione 2 miliardi per i prossimi anni, in sinergia con la Sace, a favore dell'export.

Foto: Lotta all'evasione e paradisi fiscali

Foto: 4

Foto: Tremonti non ha sciolto la riserva sulle misure per il rientro dei capitali, ma sottolinea l'efficacia delle norme sui paradisi fiscali

Lotta all'evasione. Presto i corsi per i funzionari

## L'Agenzia mette in campo la formazione per i comuni

IN EMILIA ROMAGNA La Direzione regionale invia agli enti le check list dei contribuenti per l'elaborazione di segnalazioni qualificate

Antonio Criscione

MILANO

L'agenzia delle Entrate in aiuto dei comuni per l'accertamento. A parte le convenzioni stipulate finora da con l'Anci o direttamente con i Comuni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) l'Agenzia, a livello nazionale, nei prossimi mesi metterà a disposizione degli enti locali dei corsi di formazione dei funzionari per la lotta all'evasione. E intanto nell'Emilia Romagna, regione con il maggior numero di comuni già con un accordo registrato con le Entrate, alcuni enti - in via sperimentale - stanno già ricevendo dalla direzione regionale delle check list per individuare nel proprio territorio soggetti a rischio. Una situazione d'eccezione, visto che non sembra si sia ancora realizzata un'attivazione di massa da parte dei comuni per partecipare all'attività prevista dal DI 2003 del 2005.

La partecipazione dei comuni all'attività di accertamento in realtà prescinde dalle convenzioni, nel senso che la legge ormai richiede a tutti gli enti locali di «fare la propria parte». Le convenzioni, in pratica, offrono uno stimolo e servono a creare una sensibilità degli enti al compito che la legge affida loro. E naturalmente servono anche a favorire la conoscenza degli strumenti che hanno a disposizione. Peraltro la stessa Agenzia invia a tutti i comuni i dati sulle utenze, sugli affitti registrati e sulle dichiarazioni di successione.

Le modalità di trasmissione sono state indicate già in un provvedimento del direttore delle Entrate del dicembre 2007, con il quale si indicava Siatel come canale di trasmissione, per garantire la sicurezza dell'invio. Con un provvedimento del novembre 2008 sono state, invece, indicate le modalità tecniche di trasmissione in ambiente web. Nei casi in cui i termini di accertamento scadano nell'anno, i comuni devono fare la comunicazione entro il 30 giugno. È quindi scaduto ieri il termine per le scadenze di quest'anno.

Tra tutte le regioni italiane quanto alle convenzioni già in atto, si segnala l'Emilia Romagna in cui già 108 comuni hanno sottoscritto l'accordo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il direttore regionale, Antonino Gentile, spiega: «Dopo gli accordi siamo passati a una fase operativa, caratterizzata dal fatto che stiamo fornendo ai comuni delle vere e proprie check list che i comuni possono utilizzare per le segnalazioni». In pratica, ai comuni della regione saranno fornite delle liste di contribuenti con un percorso guidato che indicano fonti ed elementi che evidenziano contribuenti "fuori regole". «Per il momento si tratta di una fase sperimentale - afferma Gentile - saranno coinvolti comuni grandi, come Bologna e Reggio Emilia, ma anche quelli più piccoli per verificare se i problemi sono gli stessi o se serve studiare approcci differenziati». Ovviamente, sulle segnalazioni dell'Agenzia i comuni dovranno effettuare degli approfondimenti e un'attività di recupero di elementi probatori che rendano quella da ritrasmettere alle Entrate una «segnalazione qualificata», che possa cioè essere presa fondatamente a base dell'accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chiarimento da una risoluzione

## Perdite riportabili dopo una scissione

**NESSUNA ELUSIONE** Per l'amministrazione la situazione illustrata dalla società non dà luogo a commerci di elementi passivi

Luca Gaiani

La scissione non blocca il riporto delle perdite della società scissa. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 168/E di ieri, con la quale viene precisato che la norma antielusiva prevista per le fusioni non è applicabile alle perdite che restano nella disponibilità della società che dà corso alla scissione.

La risoluzione prende le mosse dall'interpello di una società che ha effettuato un'operazione di scissione parziale proporzionale, con attribuzione di una parte del proprio patrimonio a una beneficiaria di nuova costituzione. La società scissa, che ha maturato perdite fiscali riportabili, chiede se sia nel caso applicabile la disposizione contenuta nell'articolo 173, comma 10 del Tuir, che, mediante richiamo alla disciplina prevista per le fusioni, prevede un tetto alla compensazione delle perdite pregresse pari al patrimonio netto della società interessata, calcolato senza tenere conto dei conferimenti degli ultimi 24 mesi. La società fa presente che il proprio patrimonio netto, corretto come previsto dalla norma, risulta di ammontare negativo e chiede dunque se le sia, o meno, precluso l'utilizzo a nuovo delle perdite maturate.

L'Agenzia esamina distintamente, ai fini dell'ipotizzata compensazione di perdite pregresse, la posizione della società scissa rispetto a quella della beneficiaria. Quanto alla prima, viene evidenziato che i limiti al riporto delle perdite previsti in caso di fusione si applicano esclusivamente alle compensazioni effettuate dalla società incorporante o risultante dalla fusione, con riferimento alle perdite conseguite da tutte le società partecipanti alla operazione.

L'articolo 173 del Tuir, nell'estendere la disposizione alle scissioni, equipara la posizione della società scissa a quella delle incorporate, con la conseguenza che, letteralmente, nessun vincolo si pone per le società scisse al riporto in proprio di perdite da esse stesse conseguite. L'interpretazione letterale è inoltre supportata dal fatto che la norma sopra ricordata è finalizzata a evitare il commercio delle perdite fiscali mediante operazioni societarie, mentre, nel caso esaminato, non si verifica alcun trasferimento intersoggettivo di perdite, le quali vengono utilizzate dal medesimo contribuente che le aveva generate (società scissa) e senza che a esso vengono apportate nuove attività.

Con riferimento alle perdite che la scissa ha trasferito alla beneficiaria, la risoluzione dichiara del pari non applicabili i vincoli previsti dall'articolo 173, comma 10, del Tuir, poiché la società beneficiaria si è costituita ex novo per effetto della operazione ed è dunque parte essa stessa della preesistente organizzazione aziendale da cui erano scaturite le perdite della scissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio di sanzioni si estende anche all'acquirente

## **Alle regioni un potere inedito**

Guglielmo Saporito

Le regioni possono prevedere sanzioni a corredo delle norme che rientrano nella loro competenza. Questo è il motivo per il quale l'articolo 1 della legge regionale 10/2009 della Lombardia sulla certificazione energetica pone seri problemi alle categorie professionali e a chi immette sul mercato immobili (in vendita o in locazione).

La Regione Lombardia impone l'obbligo di allegare il certificato grazie ad un collegamento con un sistema informatico finalizzato a controllare i consumi energetici. Non vi è quindi un'invasione delle competenze in materia di diritto privato (obbligando il venditore alla consegna del certificato all'acquirente), bensì il varo di un sistema di controlli sul bene-energia ed indirettamente sul territorio, sistema che rientra tra le funzioni proprie della Regione. Su questo presupposto, la legge regionale 10/2009 ha un contenuto sanzionatorio ancor più rilevante di quanto può apparire a prima lettura: l'obbligo di dotarsi di certificazione energetica non si limita a sorgere nel momento della compravendita o della stipula di una locazione, ma si prolunga. L'obbligo infatti non riguarda la stipula del contratto, bensì le caratteristiche del bene. Vi è quindi una sanzione a carico dell'alienante che non correda la stipula dell'attestato energetico, ma vi è anche il rischio di sanzioni successive (sull'acquirente) connesse alla formazione del catasto dell'efficienza energetica.

È anche previsto uno specifico soggetto accertatore (la Spa Cestec) che potrà scorrere tutti i contratti di trasferimento e locazione (ad esempio, presso gli uffici del registro) e attivare i procedimenti di accertamento e riscossione. Anche per gli edifici nuovi o da ristrutturare emergono sanzioni collegate alla certificazione energetica: errori nell'attribuzione della classe di efficienza provocano sanzioni per certificatore, progettista e direttore lavori. Sanzioni cui fa seguito l'obbligo di adeguare l'intervento ai requisiti minimi di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Da oggi il documento diventa obbligatorio in tutta Italia - Norme modificate in Lombardia

## Compravendite con «Ace»

Senza attestato di certificazione energetica multe fino a 20mila euro

Angelo Busani

Sanzione pecuniaria da 5mila a 20mila euro per il venditore che non allega al rogito di compravendita di un edificio sito in Lombardia l'attestato di certificazione energetica (Ace) e obbligo del notaio di notificare «all'organismo regionale di accreditamento» la stipula di rogiti privi di Ace. Lo stabilisce la legge della Regione Lombardia n. 10 del 29 giugno 2009, pubblicata sul Bollettino ufficiale lombardo 30 giugno, in vigore da oggi.

Se dunque dal 1° luglio 2009 in tutta Italia occorre osservare le disposizioni della legge statale sulla "dotazione" dei fabbricati con l'attestato di qualificazione energetica (Aqe), facilmente derogabile con una clausola contrattuale ad hoc (a meno che si tratti di edifici di recente costruzione), per i fabbricati ubicati in Regioni che hanno emanato proprie disposizioni in materia occorre seguire la disciplina della Regione.

Norme invasive

È la prima volta, nella storia della contrattazione immobiliare, che una regola derivante da norme locali assume una presenza così "invasiva" nei contratti: è pur vero che le fonti del diritto di provenienza non statale hanno sempre dispiegato incidenza nella contrattazione (si pensi a regolamenti edilizi, bandi per l'assegnazione di alloggi, previsioni dei piani urbanistici, eccetera), ma si è sempre trattato di un'influenza riflessa.

Ora invece il legislatore regionale scende direttamente nel campo della contrattazione immobiliare: appare inevitabile che gli interpreti si divideranno tra coloro che considereranno questo dispiegamento di influenza sul comportamento contrattuale una naturale conseguenza della potestà legislativa regionale in tema di certificazione energetica, e coloro che invece riterranno indebito questo intervento per sconfinamento nel perimetro dell'"ordinamento civile", quindi in una materia che la Costituzione riserva alla esclusiva competenza legislativa statale.

Attenzioni pratiche

Anche le considerazioni pratiche non sono da sottovalutare. Innanzitutto ci sono le questioni provocate dalla doppia velocità che si determina tra le Regioni attive nel campo della legislazione energetica e quelle invece che restano inerti. Poi va considerato che la nuova disciplina regionale lombarda vale per i contratti aventi ad oggetto gli edifici siti in Lombardia, ma non - ad esempio - per l'attività contrattuale svolta in Lombardia su immobili altrove ubicati; né vale per l'attività contrattuale di cittadini lombardi svolta con riferimento a immobili non lombardi. Le norme lombarde andranno però rispettate per tutti i rogiti - stipulati dentro o fuori dalla Lombardia - che hanno ad oggetto immobili lombardi.

A una prima lettura, però, è automatico pensare alle perplessità che si avranno nel momento in cui, ad esempio, un siciliano riceva una sanzione lombarda per avere stipulato a Bari un contratto avente a oggetto un appartamento a Como. E occorrerà verificare quanto un notaio con sede in Campania si riterrà obbligato ad un adempimento imposto dalle norme della Lombardia.

Punti in sospeso

Altro aspetto da indagare è il conflitto che si può determinare tra la norma che impone al notaio di non rifiutare la prestazione la propria opera professionale (a meno che l'atto richiesto sia manifestamente proibito dalla legge) e quella in commento che, a pena di sanzione pecuniaria per il venditore, obbliga all'allegazione dell'«Ace». Se manca l'«Ace» ma i contraenti vogliono ugualmente procedere alla stipula (si pensi a un caso di somma urgenza), quale delle due esigenze sarà da considerare prevalente? Gli organismi dirigenti notarili, con una circolare del «Comitato regionale notarile lombardo» diffusa ieri (protocollo 11) hanno voluto «richiamare l'attenzione» sull'opportunità di un «comportamento uniforme», ritenendo «doverosa» l'applicazione delle norme regionali. In sostanza, potrebbero esserci rilievi deontologici per chi non si adegua.

Infine, bisogna interrogarsi sul concorso nella sanzione: se è vero che la norma lombarda concerne «l'alienante a titolo oneroso» è pur vero che, nel campo delle violazioni amministrative, vale il principio secondo cui «quando più persone concorrono in una violazione amministrativa, ciascuna di esse soggiace alla sanzione per questa disposta, salvo che sia diversamente stabilito dalla legge» (articolo 5, legge 689/1981). È lecito chiedersi se la legge regionale, quando addossa la sanzione al venditore, metta veramente al riparo acquirente e notaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Come si applica la legge in Italia**

#### Il debutto

Da oggi 1° luglio, chi vende un immobile deve disporre di un documento che attesti il rendimento energetico dell'appartamento o della villetta

La «certificazione energetica»

In Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna, il documento si chiamerà «certificazione energetica», predisposta secondo le norme regionali ( il decreto della giunta 22 dicembre 2008 n. 8/8745, per la Lombardia; il regolamento 22 gennaio 2009 n. 1 per la Liguria; la deliberazione dell'assemblea legislativa 4 marzo 2008 n. 156, per l'Emilia-Romagna)

Regioni senza norme attuative

In altre regioni - come Piemonte, Valle d'Aosta, che hanno la legge regionale, ma non ancora le norme attuative - per la redazione dell'attestato si ricorrerà alla «qualificazione energetica»: un documento sostitutivo da compilare sul modello di quello previsto per la detrazione fiscale del 55% sul risparmio energetico

L'obbligo

Al di là delle qualificazioni i cittadini hanno un problema pratico che non riguarda tanto le modalità di compilazione dell'attestato, quanto la necessità di allegarla o meno al rogito notarile. A livello nazionale quest'obbligo è stato cancellato dalla legge 133/2008

Il dubbio

Cosa fare di fronte alle norme regionali che ancora prevedono l'obbligo di allegazione? Uno studio del Consiglio nazionale del notariato - richiamato dal più recente studio 334/2009, datato 17 giugno 2009 - ha affermato che non sarebbe di competenza delle regioni, ma dello Stato, decretare che la certificazione/qualificazione sia allegata al rogito. Tuttavia la disciplina locale va applicata fino a che non sia dichiarata incostituzionale; i notai dovrebbero pretendere che, nelle regioni in cui l'attestato è obbligatorio, sia reso effettivamente disponibile

### **Il dibattito**

Le idee di architetti e agenti

In Lombardia prosegue da mesi il dibattito su pro e contro della certificazione energetica delle case acquistate dopo il 1° luglio. Il 24 giugno il dorso Lombardia ha ospitato gli interventi di Ferruccio Favaron, presidente della consulta lombarda degli architetti, e Guido Lodigiani, direttore dell'Ufficio studi Gabetti. Favaron sostiene che si tratta di una grande occasione per chi è coinvolto nel piano di progettazione edilizia (in primis gli architetti). Lodigiani indica come esempio di successo da seguire gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lombard2.eps" XY="450 504" Croprect="0 0 450 504"

Dopo Toscana, Umbria e Bolzano

## Emilia-Romagna, il piano casa taglia il traguardo

Bianca Lucia Mazzei

La terza legge regionale sul piano casa ha tagliato il traguardo. Il Consiglio dell'Emilia-Romagna ha approvato ieri il provvedimento che recepisce l'intesa Stato-Regioni, dopo Toscana, Umbria e provincia autonoma di Bolzano. Un bilancio ancora scarno, visto che è scaduto ieri il termine di tre mesi fissato dall'intesa. Oggi però è previsto il via libera del Veneto, mentre in Lombardia la Commissione territorio avvia l'esame del Ddl varato dalla Giunta.

Le misure sul piano casa dell'Emilia-Romagna si inseriscono in una legge di più ampio respiro sulla riqualificazione del territorio. È possibile ampliare del 20% gli edifici abitativi esistenti al 31 marzo 2009, con superficie fino a 350 metri quadrati. L'incremento non può superare i 70 mq e va realizzato garantendo l'applicazione dei requisiti energetici regionali fissati dalla delibera 156/2008. Ammesse le sopraelevazioni. Per realizzare ogni intervento bisogna però valutare la sicurezza dell'opera. E, se necessario, effettuare l'adeguamento sismico dell'intera costruzione.

Bonus volumetrici più alti (fino al 35% della superficie e non oltre i 130 mq) sono concessi se il raggiungimento dei requisiti energetici non riguarda solo l'ampliamento ma l'intero edificio o se, nei comuni classificati a media sismicità, si provvede all'adeguamento sismico di tutta la struttura. Per demolizioni e ricostruzioni l'aumento volumetrico è del 35%: può arrivare al 50% se sono abbattuti immobili incongrui o collocati in aree tutelate delocalizzati in altre zone. Ammessi anche edifici con unità non residenziali che non superano il 30% del totale. Necessario raggiungere un livello di prestazione energetica superiore del 25% a quello previsto dalle norme regionali. La legge esclude i centri storici (i comuni possono decidere altre esenzioni entro 60 giorni), le aree tutelate e vieta la modifica della destinazione d'uso.

Queste misure valgono fino al 31 dicembre 2010: ma, per rendere strutturale il sistema degli incentivi alla qualità energetica e alla sicurezza, l'Emilia stabilisce che i comuni con la pianificazione ordinaria, possono prevedere premi volumetrici per il residenziale e non.

In Veneto, salvo sorprese, il Consiglio con l'ultimo sì introdurrà alcune modifiche d'intesa con l'opposizione. Ovvero l'esclusione dei centri storici, l'inserimento dell'intervento sostitutivo della regione in caso di inerzia dei comuni nel delimitare le zone dove il piano casa non si applica e l'aumento al 50% (il ddl varato dalla giunta prevede il 40%) del bonus volumetrico per le demolizioni e ricostruzioni con l'utilizzo di fonti rinnovabili o edilizia sostenibile.

Resta la possibilità di ampliare del 20% tutti gli edifici (anche i non residenziali). Unica tra i provvedimenti regionali, la legge del Veneto consente di realizzare gli incrementi anche lontano dalla struttura principale. Per le demolizioni e ricostruzioni il bonus volumetrico è del 30% e riguarda gli edifici anche non abitativi anteriori al 1989. A parte l'incremento del 40% (o 50% se passano le modifiche), nessuno dei premi di cubature è condizionato al rispetto di particolari requisiti energetici o ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tre soluzioni a confronto

Emilia Romagna

La legge approvata definitivamente prevede ampliamenti del 20% (tetto massimo 70 mq) di edifici fino a 350 mq. È permesso sopraelevare. Se il miglioramento energetico riguarda l'intero edificio l'incremento di cubatura può arrivare al 35% (massimo 130 mq). Le superfici condonate vanno sottratte dal calcolo. Non è possibile cumulare il bonus con cubature residue

già esistenti

Veneto

Il via libera definitivo è atteso oggi. Possibili alcune modifiche fra cui l'esclusione dei centri storici e l'intervento sostitutivo in caso di inerzia degli enti locali nell'individuare le zone fuori dal piano casa.

Lombardia

Il disegno di legge sarà esaminato in Commissione territorio oggi e domani. L'approvazione slitta alla prossima settimana

RECEPITO SOLO IN TRE REGIONI «ROSSE»

## **Il piano casa (del popolo)**

È un risultato imbarazzante per il centro-destra quello che vede, al fischio di fine dei tempi regolamentari della partita sul piano casa, le regioni "rosse" vincere tre a zero. Alla scadenza del 30 giugno, infatti, a dispetto di quanto annunciato dal presidente del Consiglio appena venti giorni fa, soltanto Toscana, Umbria ed Emilia Romagna hanno approvato una legge che recepisce le misure di rilancio dell'edilizia abitativa volute da Silvio Berlusconi. È vero che, al primo minuto dei tempi supplementari, cioè oggi, è probabile che già il Veneto accorci le distanze. E che nei giorni prossimi si aggiunga al gruppo dei virtuosi anche la Lombardia. Viene smentita, però, la volontà di frenare i provvedimenti del governo da parte dei governatori di centro-sinistra. Per non parlare del ritardo del governo che avrebbe dovuto varare il 10 aprile il DI sul piano casa.

Diversa è l'analisi dei contenuti. Mentre le grandi regioni del Nord amministrare da Pdl e Lega hanno seguito la deregulation voluta da Berlusconi, semmai ampliandola, le regioni rosse hanno messo vari paletti "a difesa del territorio". Punti di vista diversi e pienamente legittimi.

La manovra d'estate LE MISURE DEL GOVERNO

## Al via pagamenti per 23 miliardi

Tremonti: già l'anno prossimo vantaggi alle imprese dalla detassazione degli utili LA SPINTA DI CDP E SACE Con il piano industriale della Cassa Depositi e le misure di garanzia della Sace il volume del sostegno all'economia salirà a 30-40 miliardi A MONTECITORIO Il decreto legge anticrisi approda domani alla Camera, la settimana prossima il via nelle commissioni Bilancio e Finanze

ROMA

Ammontano a 23 miliardi di euro le risorse sbloccate alla pubblica amministrazione per pagare le imprese, di cui 18 provenienti dalla legge di assestamento del bilancio e cinque dallo sblocco «addizionale» dei pagamenti contenuto nel decreto legge anti-crisi. In una battuta «23 miliardi di liquidità è il trasferimento netto dalle casse dello Stato alle casse delle imprese».

Lo ha chiarito ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, puntualizzando un altro importante passaggio delle misure anti-crisi in merito alla detassazione degli utili reinvestiti in macchinari: «I benefici finanziari si vedranno già nel 2010 e non nel 2011», in quanto il provvedimento si riferisce al primo periodo utile per iniziare questo scomputo, e dunque nell'acconto e nel saldo con beneficio di cassa già nel 2010. «Dalla data dell'entrata in vigore del decreto fino al 30 giugno 2010 tutti gli investimenti in macchinari verranno detassati per la metà. Al primo periodo di imposta utile si vedranno i benefici», ha ribadito, smentendo ora bozze del decreto legge circolate nei giorni scorsi.

Nella conferenza stampa in via XX Settembre tenuta dal ministro per spiegare nel dettaglio il pacchetto di misure anti-crisi, con intervento del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, il contributo del governo per rilanciare l'economia è stato presentato come l'insieme di quattro documenti: la legge di assestamento, il DI, il Dpef che verrà reso noto nei prossimi giorni «perché c'è tempo fino ai primi di luglio» e il nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti in arrivo a giorni. «Questi interventi vanno visti tutti assieme», ha precisato Tremonti pronosticando che la legge di assestamento dovrebbe essere approvata in Parlamento tempestivamente per rendere i soldi disponibili entro luglio o entro la fine dell'estate. Il nuovo decreto anticrisi varato venerdì scorso dal Governo arriverà in prima lettura alla Camera: il provvedimento è atteso entro oggi a Montecitorio. La settimana prossima inizierà l'esame del testo nelle commissioni Bilancio e Finanze.

La chiave di lettura dell'intervento, secondo Tremonti, va trovata nell'articolo 16 del decreto che è una norma principale e spiega l'architettura di questa spinta all'economia, tra riduzione dei costi e maggiori entrate (compresa la lotta all'evasione). Il decreto avrà un costo per la detassazione degli utili reinvestiti, che però è coperto: le maggiori entrate, al netto di questa detassazione e delle spese, confluiranno in un fondo speciale presso Palazzo Chigi. Tremonti ha colto l'occasione per rimarcare che «non ci sono più arretrati Iva»: come modo di immettere liquidità.

Ripercorrendo i 25 articoli del DI, il ministro si è soffermato sulla nuova sinergia tra Sace e Cassa depositi e prestiti, «a servizio dell'economia», una novità assoluta per l'Italia ma «già operativa in altri Paesi quali Usa, Francia, Germania e Giappone»: in conferenza stampa sono intervenuti gli amministratori delegati della Cdp, Massimo Varazzani, e della Sace, Alessandro Castellano. La Cassa metterà a disposizione le risorse del risparmio postale (per iniziare Varazzani stima attorno ai 2 miliardi l'anno per il prossimo triennio), in via diretta e indiretta (tramite le banche) per abbassare i costi di finanziamento a medio termine delle imprese esportatrici su operazioni garantite dal colosso del credito all'export. Il beneficio per l'economia verrà dal ruolo di "benchmarking" della Cassa, nuovo punto di riferimento per fissare i costi di raccolta delle aziende sul medio-lungo termine. Il meccanismo è semplice: le imprese esportatrici continueranno a rivolgersi alla Sace per ottenere la garanzia ma quando si tratterà di trovare i fondi, la Sace stessa potrà proporre e comunicare le condizioni del prestito a medio termine che la Cdp è pronta a erogare (condizioni di mercato, con garanzia Sace ma a margini più appetibili rispetto a quelli applicati finora dalle banche).

La Cassa entra in gioco con un compito di stimolo alla concorrenza, per attivare un meccanismo competitivo con il sistema bancario che andrà oltre i 6 miliardi stanziabili da via Goito: ma non è stata data nessuna anticipazione sul piano industriale della Cdp. A proposito di banche Tremonti ha quantificato in 2 miliardi di euro il risparmio per imprese e famiglie in virtù delle nuove norme sul contenimento dei costi delle commissioni bancarie.

La dimensione economica delle misure contenute nel decreto anticrisi nel complesso per il ministro è «molto forte», perché «i volumi in atto sono di 30-40 miliardi».

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre del decreto

**SBLOCCO DEI DEBITI PA**

**23 miliardi**

A tanto ammontano le risorse sbloccate per i pagamenti della Pa alle imprese: 18 derivano dalla manovra di assestamento e 5 dal DI

**BENEFICI DELLA DETASSAZIONE Nel 2010**

Anche se il reinvestimento degli utili avverrà nel 2009 la detassazione del 50% sarà operativa solo a partire dal periodo d'imposta 2010

**IL VALORE DELLA MANOVRA 5,5 miliardi**

È il valore della manovra estiva secondo via XX Settembre: 1,5 miliardi saranno investiti nel 2009; altri 4 l'anno prossimo

**RISORSE MOBILITATE 30-40 miliardi**

Considerando tutte le misure contenute nel decreto anti crisi il governo punta a smuovere risorse per 30-40 miliardi di euro

Foto: La conferenza stampa. Il ministro Giulio Tremonti (in piedi) illustra i contenuti del decreto anticrisi. Con lui (da sinistra) Mario Canzio (Ragioniere generale dello Stato), Massimo Varazzani (Cassa depositi e prestiti), Vincenzo Fortunato (capo gabinetto del ministero dell'Economia) e Attilio Befera (Agenzia delle entrate)

Il ministro dell'Economia, Tremonti, ha spiegato i dettagli della manovra d'estate. "Risparmi da 2 miliardi con il tetto alle commissioni bancarie" Le misure

## "Sbloccati 23 miliardi per i debiti dello Stato"

"Manovrina da 5,5 miliardi. Errore sui dati, social card da ritarare". L'ipotesi scudo fiscale resta  
LUCA IEZZI

ROMA - Una manovrina da 5,5 miliardi grazie al decreto fiscale e alla legge di compensazione del bilancio. Dopo la frettolosa approvazione di venerdì, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti torna sui provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri per specificare le cifre dell'ultimo decreto anticrisi: «Non crea deficit, tutte le detassazioni, come quella sugli utili reinvestiti, sono coperte, anzi produrrà degli avanzi che finiranno in un fondo gestito da Palazzo Chigi. Ma quello che è importante è l'effetto leva da 3040 miliardi sull'economia». La parte del leone la fanno i 23 miliardi di crediti verso la pubblica amministrazione sbloccati: «Saranno operativi non appena verrà approvato in Parlamento l'assestamento di bilancio. Noi speriamo entro agosto altrimenti sarà subito dopo l'estate».

Va sommato anche il taglio delle commissioni bancarie (a cominciare dal massimo scoperto) che dovrebbero produrre 2 miliardi di risparmi per famiglie e imprese. «Abbiamo stimato che - spiega Tremonti - che una famiglia con un fido risparmierebbe 30-70 euro in un trimestre e 120180 euro l'anno. Per un'impresa il risparmio si aggira intorno a 150-250 euro a trimestre e 6001.400 annui». Inoltre via XX settembre assicura che terrà alta la guardia: «La nostra impressione è che il provvedimento non sarà aggirato, ma non possiamo garantire nulla. Se verificheremo che è stato inventato un altro congegno agiremo contro». Il ministro si è soffermato è l'alleanza tra Cdp e Sace per garantire e assicurare i crediti alle imprese che esportano: «La Cdp fornirà 2 miliardi l'anno per tre anni, ma l'effetto sarà maggiore, perché la Cassa praticherà tassi più bassi della media delle altre banche e le costringerà ad adeguarsi». Altri risparmi arriveranno dai 5 miliardi di metri cubi di gas a prezzi ridotti per imprese energivore e le famiglie: «In Parlamento si deciderà come ripartirli». Piccola autocritica sulla social card: «Pensavamo che ne avrebbero usufruito 1,3 milioni di persone, ma in base ai nostri dati è stata usata da 600-700 mila persone.

Va ritarata, ma non con la banca dati attuali perché è insufficiente». L'effetto sul bilancio del decreto è minimo: «Il fabbisogno si aggira tra 1-1,5 miliardi per il 2009 e 3-4 miliardi per lievi aggiustamenti, cifre piccole e facilmente gestibili». Tremonti ha lasciato aperta l'ipotesi di uno scudo fiscale per favorire il rientro dei capitali all'estero, visto chi li possiede dovrà dimostrarne la legalità o saranno considerati frutto di evasione: «Stiamo seguendo tutti i materiali tecnici e l'Ocse. I primi a muoversi sono gli Stati Uniti, seguirà l'Inghilterra, vedremo».

Il ministro ha ribadito che la Cassa depositi diventerà uno strumento importante di spesa pubblica tanto da rimandare all'approvazione del piano industriale della società guidata da Massimo Varazzani attesa per luglio. Probabilmente qualche giorno dopo l'approvazione del Dpef in arrivo, secondo Tremonti, «nei primi giorni di luglio, come è nella tradizione».

Sul documento le stime del Pil «seguiranno i numeri di consenso fatti dagli organismi internazionali» mentre non ci saranno sorprese dalle entrate fiscali: «Nonostante la diminuzione per effetto del ciclo economico, sono in linea con le nostre previsioni».

I numeri 23 mld PAGAMENTI PA Entro l'estate sarà approvata la legge per pagare le imprese in credito con gli enti pubblici 5,5 mld MENO DEFICIT Il decreto punta a rispettare gli obiettivi di deficit fornendo 1,5 mld extra nel 2009 e 3-4 nel 2010 2 mld BANCHE Il tetto alle commissioni farà risparmiare a imprese e famiglie 2 miliardi l'anno 600 mila SOCIAL CARD Tremonti ammette che la usano solo 600700 mila persone, ma dovevano essere il doppio

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



Pubblica amministrazione

## Meno enti e poltrone, tagli per 15 miliardi

RAMI SECCHI Saranno circa 2.500 gli uffici statali che verranno cancellati, dalle Comunità montane ai Consorzi LA SVOLTA Entro il 30 giugno del 2010 salteranno più di 100mila incarichi tra Comuni, Province e circoscrizioni

Felice Manti

Consiglieri d'amministrazione, comunali «ma anche» di circoscrizione, assessori a vario titolo rischiano di diventare una specie in via d'estinzione. Le loro poltrone spariranno entro il 30 giugno 2010. Parola del ministro alla Semplificazione legislativa Roberto Calderoli. Un taglio che porterà nelle casse dello Stato qualcosa come 15 miliardi di euro l'anno. È quanto prevede la famosa «bozza Calderoli», il provvedimento che ha «superato» i due precedenti tentativi di modifica delle autonomie locali griffati centrosinistra nel 2001 (governo Amato) e nel 2007 (governo Prodi). La legge di riforma prevede la trasformazione delle prefetture in Uffici territoriali del governo con maggiori poteri e funzioni, la definizione delle funzioni di Comuni e Province, la riforma dei sistemi di controllo contabile e soprattutto la riduzione del numero dei componenti negli organi elettivi e la soppressione di circa tremila enti intermedi. L'obiettivo è sfoltire i rami secchi che popolano la giungla della Pubblica amministrazione. Basti pensare che oggi gli italiani hanno a che fare con oltre 10mila istituzioni: 20 regioni, 109 province, 8.100 comuni, migliaia di circoscrizioni, 733 distretti scolastici, più di 600 Asl senza contare presidi giudiziari e uffici decentrati dei ministeri. A rischiare la cancellazione o il declassamento a unione di Comuni (senza Consiglio d'amministrazione) sono più di 2.500 enti: 1.700 Consorzi vari, 319 Consigli circoscrizionali, 218 Comunità montane, 191 Consorzi di bonifica, 142 Enti Parco regionali, 131 Autorità di Ambito territoriale ottimale Rifiuti, 91 Autorità di Ambito territoriale ottimale Acque e 63 Bacini imbriferi montani. A saltare sarebbero 27.182 consiglieri d'amministrazione. Altri 82mila tra consiglieri e assessori comunali e provinciali potrebbero saltare entro un anno. La «bozza Calderoli» dimezzerà infatti il numero di poltrone elettive ed esecutive nei 108 Consigli provinciali, negli 8.037 Consigli comunali con meno di 100mila abitanti e nelle rispettive giunte. Anche 5mila consiglieri di circoscrizione sono pronti a dire addio alla poltrona. La «bozza Calderoli» eliminerà i consigli di zona in tutte le città con meno di 250mila abitanti, mentre nelle città metropolitane come Milano, Roma e Torino è in arrivo una cura dimagrante: salteranno 1.297 consiglieri di zona rispetto agli attuali 2.341. Nella capitale saranno 228 (oggi sono 475), a Firenze 40 (da 115), a Napoli 120 dagli attuali 300. I risparmi per le casse dello Stato si aggirano sui 15 miliardi di euro. A questo dato si arriva incrociando le rimostranze della Corte dei conti sulla spesa degli enti locali (solo le Province nel 2006 sono costate 13 miliardi), frutto del «moltiplicarsi di costi indiscriminato per amministratori e impiegati di enti locali e comunità montane», le stime degli esperti del ministero dell'Economia nell'ultima Finanziaria sugli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti e i calcoli di Confesercenti, che ha stimato in 150 miliardi di euro il costo degli sprechi nella Pubblica amministrazione negli ultimi 10 anni. Basti pensare anche che nel 1997 l'allora superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi incassò 8 miliardi di vecchie lire dalla soppressione di una dozzina di amministrazioni come il Consorzio obbligatorio per la tutela e l'incremento della Pesca nell'Italia meridionale o il Centro nazionale di sussidi audiovisivi.

## P R O T E S T A

**«Rendite catastali e Ici, un aumento insostenibile»**

Le associazioni chiedono lo stop al Comune

RENDITE CATASTALI, le associazioni di categoria fanno fronte comune contro l'annunciato avvio della 'riclassificazione' degli immobili. «Chiediamo un incontro urgente con l'Agenzia del Territorio e con il nuovo sindaco Tiziano Tagliani - affermano in un documento i vertici di Ascom, Confartigianato, Confesercenti e Cna -, per capire come sarà possibile affrontare questa nuova batosta». PERCHE' DI... BATOSTA, inevitabilmente, si tratta; come rivelato ieri dal 'Resto del Carlino', sono ormai pronte all'Agenzia del Territorio oltre 27 mila notifiche, indirizzate ad altrettanti proprietari di immobili - sia privati che commerciali - situati nell'entro Mura. Solo una piccola parte (5 mila circa) sono stati stralciati al momento dal provvedimento di aumento delle rendite catastali; consistenti, secondo i dati trapelati dal Catasto, in particolare per i negozi (il rincaro complessivo è di quasi il 50% del valore iscritto nell'accatastamento). «IL MECCANISMO farebbe lievitare i costi per le aziende, già in estrema difficoltà dovuta alla crisi economica in atto - prosegue il documento unitario diffuso ieri dalle associazioni -. Appare paradossale che a fronte dei dati congiunturali, di recente elaborazione dall'Osservatorio dell'Economia della Camera di Commercio che nel primo trimestre 2009 vedono tutte le imprese arrancare, con diminuzioni medie del fatturato di oltre il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una pesante diminuzione del mercato immobiliare del settore commerciale del 16,5% e addirittura del 32% del terziario, ci sia la presunzione che le medesime attività imprenditoriali e i medesimi immobili possano generare maggiori capacità contributive tale da indurre, anziché una diminuzione della pretesa fiscale, ad un suo cospicuo aumento». IL RIFERIMENTO E' evidente all'inevitabile rincaro dell'Ici, che l'invio delle notifiche innescherebbe in modo pressochè automatico. A ciò si aggiungerebbe anche l'aumento delle spese nelle compravendite, non solo ovviamente per gli immobili commerciali ma soprattutto anche per le abitazioni private. «Se questa è la realtà, piuttosto che ipotizzare aumenti della pressione fiscale - si conclude la nota delle associazioni del commercio e dell'artigianato -, sarebbe addirittura prioritario indicare provvedimenti che possano rendere possibile la sospensione, temporanea, del pagamento delle imposte locali per tutte le imprese in stato di crisi». QUESTO DUNQUE l'sos lanciato ieri da Cna, Confartigianato, Confesercenti e Ascom alla nuova amministrazione - pur non ancora insediata - ed ai vertici dell'Agenzia del Territorio. Il cui direttore Gennaro Chiaino ribadisce che il provvedimento è frutto della richiesta che proprio il Comune, nel 2005, ha avanzato al Catasto per una revisione sostanziale e diffusa delle rendite. Il salto di almeno una classe, ovviamente in aumento, è pressochè sistematico. Per quanto riguarda l'applicazione ufficiale del provvedimento, occorrerà attendere l'arrivo delle notifiche. Già pronte, come detto; a spedirle sarà comunque una società di Roma (la Sogei, collegata al Ministero delle Finanze), che dovrà gestire la maxi operazione anche sotto il profilo informatico. LA SPERANZA, A QUESTO punto (non solo dei contribuenti coinvolti ma forse anche del Comune...), è che l'efficienza vantata a più riprese dai ministri Tremonti e Brunetta, non sia tale. E che a salvare perciò i proprietari degli immobili ferraresi dalla nuova 'stangata', sia la burocrazia. Stefano Lolli

Il decreto legge con la manovra estiva 2009 sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale

## **Doppio nodo sui pagamenti veloci**

L'iter contabile e il Durc mettono a rischio l'accelerazione

Velocizzazione dei pagamenti, missione impossibile se non si modifica la disciplina del Durc e non si interviene sul procedimento contabile. Le previsioni contenute nella manovra d'estate 2009 (il decreto legge approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri dovrebbe approdare sulla Gazzetta Ufficiale n. 150 di oggi) per accelerare i pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche, pur indiscutibilmente condivisibili nei fini, scontano il mancato coordinamento con altre norme e rischiano di restare solo uno slogan. Per un verso, la norma non fa altro che richiamare le disposizioni già contenute nel dlgs 231/2002, vigente, dunque, da ben 7 anni, ai sensi del quale i pagamenti debbono essere effettuati entro 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente, a meno che il contratto non fissi un termine differente, nel rispetto di limiti concordati presso il Ministero delle attività produttive. La manovra, dunque, non introduce nuovi termini. Si limita ad invitare, in modo del tutto generico, le amministrazioni pubbliche ad adottare le «opportune misure organizzative» per il tempestivo pagamento delle somme, derivanti da contratti di appalto e forniture. Occorre ricordare che per effetto della violazione dei termini legali o contrattuali di pagamento, maturano in capo al creditore gli interessi previsti dal già citato dlgs 261/2002, che, per altro, costituiscono danno erariale. Difficilmente, tuttavia, è immaginabile il rispetto del termine generale di 30 giorni dal ricevimento della fattura. Infatti, la normativa impone alle amministrazioni di acquisire il documento unico di regolarità contributiva, ai fini anche del pagamento, valido al momento dell'effettuazione della liquidazione, cioè del controllo della regolarità della prestazione e dell'effettiva sussistenza del credito dell'appaltatore. È noto che le amministrazioni sono obbligate, per effetto della legge 2/2009, a richiedere il Durc; altrettanto conosciuta è la circostanza che tale certificato viene emesso in un volgere di tempo di non meno di 20 giorni, più spesso di circa un mese. Appare assolutamente evidente che l'acquisizione del Durc impedisce radicalmente termini di pagamento di 30 giorni. La previsione della manovra estiva 2009 dovrebbe essere accompagnata dalla riorganizzazione del Durc, in modo da consentire una volta per sempre alle amministrazioni di verificare la posizione delle imprese con un semplice accesso alle banche dati di Inps, Inail e Cassa edile, analogamente a quanto previsto per le verifiche delle posizioni fiscali attraverso il portale di Equitalia. Invece, la previsione ignora il problema e, come ormai spesso avviene, scarica sui funzionari pubblici la responsabilità disciplinare ed amministrativa, laddove non accertino, prima di impegnare la spesa, che il «programma dei pagamenti» (atto non previsto dalle regole di contabilità pubblica) sia compatibile con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. La disposizione, nella sua contorta formulazione, pare voler indicare che ai fini dell'avvio del procedimento di spesa, i funzionari non debbono limitarsi ad accertare la sussistenza della copertura finanziaria, cioè la capienza del capitolo; dovranno anche controllare se il pagamento sarà effettivamente possibile, in relazione ad un programma di pagamenti la cui funzione, competenza e contenuto non sono, ad oggi, conosciuti e conoscibili. Tra l'altro, si deve osservare che enti come comuni, province e regioni, in quanto soggetti al patto di stabilità, negli anni passati hanno effettivamente adottato direttive di carattere generale, allo scopo di allungare il tempo dei pagamenti, proprio a causa, però, dei meccanismi del patto, che computano gli esborsi di cassa. La giusta preoccupazione di garantire tempi certi e brevi alle imprese appaltatrici per ottenere i pagamenti, andrebbe, allora, accompagnata anche da una revisione delle regole del patto, che escludano il computo della cassa.

Confedilizia critica il provvedimento approvato dal consiglio dei ministri il 26 giugno

## Proroga sfratti, rito irresponsabile

La soluzione è la cedolare secca sui redditi da locazione

Con un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri del 26 giugno, è stata disposta la proroga al 31/12/09 della sospensione delle esecuzioni di rilascio già prevista sino al 30/6/09. Il blocco riguarda praticamente tutta Italia, essendo previsto per comuni capoluoghi di provincia, comuni confinanti con i capoluoghi di provincia, con popolazione superiore a 10 mila abitanti e comuni ad alta tensione abitativa. Ed è qualcosa di incredibile, se si pensa che i soggetti interessati alla sospensione disposta con la legge n. 9 del 2007 erano 2.889 in tutta Italia, ma che in molte città anche importanti erano meno di 10 (6 a Bologna, 5 a Bari, 2 a Palermo, 0 a Cagliari). La relazione che accompagna il provvedimento rileva che, sulla base di dati forniti dalle Prefetture, «risulta che hanno effettivamente beneficiato della proroga circa 1.200 soggetti aventi diritto residenti nei centri a più alta densità abitativa». I soggetti coinvolti si sarebbero quindi più che dimezzati. Ancora una volta, dunque, il governo di turno non è riuscito a sottrarsi al rito della proroga (e stavolta lo ha fatto alla chetichella, senza consultare nessuno, come fa chi nasconde la mano sapendo di compiere una cattiva azione). Un rito irresponsabile, se è vero, come ha dovuto rilevare persino l'Anci, solitamente non tenera con i proprietari, che «ci troviamo di fronte ad un rinvio che scarica sui proprietari un disagio che invece dovrebbe trovare una risposta pubblica» (così il presidente della Consulta Casa Anci e assessore alle politiche abitative del comune di Torino, Roberto Tricarico, nel comunicato del 24/6/09). Ma pure sul «disagio» vi sarebbe da approfondire, a proposito anche delle grida d'allarme lanciate dai sindacati inquilini sull'aumento degli sfratti per morosità. I numeri, intanto. I dati diffusi dal ministero dell'interno sui quali si sono fondati i comunicati dei sindacati parlano, con riferimento all'anno 2008, di 51.390 «provvedimenti di sfratto emessi» (+17,14% rispetto al 2007), di 138.040 «richieste di esecuzione» (+26,13%) e di 24.996 «sfratti eseguiti» (+11,25%). Numeri preoccupanti, a prima vista. Se però si vanno a spulciare meglio i dati, anche del passato, si scopre ad esempio che il numero di «sfratti eseguiti» nel 2008 (24.996) è inferiore a quelli registratisi nel 2004 (25.267) e nel 2005 (25.671). Sulle «richieste di esecuzione», poi, si dovrebbe aprire un capitolo. La significatività di un dato del genere è davvero dubbia, posto che al suo interno possono essere comprese per esempio richieste relative ad esecuzioni di rilascio di anni precedenti, che si ripetono negli anni, relative quindi a sfratti che non vengono eseguiti. Quanto ai «provvedimenti di sfratto emessi», anche questo dato va preso con le molle, trattandosi di un numero legato alle dinamiche del funzionamento dell'amministrazione della giustizia e considerato che i provvedimenti in questione conducono poi all'incerto mondo delle esecuzioni. Ciò detto, nessuno si nasconde (e lo fanno, anzi, molto bene i locatori) che le difficoltà nel pagamento dei canoni di locazione esistono. Ma esistono come in tutti i settori dell'economia. Il «disagio», insomma, è «reddituale» e non «abitativo» (se non come conseguenza). Basti pensare, per restare al mondo della casa, alla sempre maggiore morosità che si registra nel pagamento delle spese condominiali. Il problema, insomma, non è dato tanto dal livello dei canoni legali, che comunque sono fermi da almeno un paio d'anni, ma da una crisi generale che in questo settore si somma ad una fiscalità opprimente che non garantisce redditività ai proprietari neppure a canoni di mercato. Un modo per dare ossigeno a proprietari ed inquilini (e per fare emergere il «nero») ci sarebbe, e lo hanno capito anche le forze politiche: è, come ripetiamo da tempo, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, magari accompagnata da un aumento delle detrazioni fiscali per gli inquilini. Ma se alle parole non seguono i fatti, la situazione non cambia. E allora non restano che i riti (irresponsabili) delle proroghe sfratti.

Il ministro a tutto campo sul decreto legge fiscale. Il rientro dei capitali dall'estero? «Boh»

## Tremonti, la manovra del rilancio

Misure anticrisi in grado di mettere in moto 30-40 miliardi

Una cifra «molto piccola», concorda il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, spiegando la manovra di aggiustamento del bilancio pubblico varata venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Ma le misure anticrisi che mette in campo non sono per niente piccine, perché sono in grado di movimentare «tra i 30 e i 40 miliardi di euro». Guai quindi a parlare di una manovrina, ha precisato ieri il numero uno di via XX settembre nel corso di una conferenza stampa. Un Tremonti arrebbante, che, davanti alla sfida internazionale della crisi, evidenzia gli effetti degli interventi in arrivo con la manovra estiva per pubbliche amministrazioni, imprese e semplici cittadini. Il decreto fiscale dovrebbe essere promulgato al massimo entro domani, per essere poi incardinato alla camera per il primo via libera parlamentare. L'intervento diretto di correzione dei conti pubblici del decreto sarà di 1-1,5 miliardi di euro nel 2009 e di 3-4 miliardi nel 2010, «un adattamento al bilancio volutamente contenuto, una cifra oggettivamente molto piccola», se confrontata con le manovre di lacrime e sangue di alcuni anni. Eppure la dimensione economica delle misure previste dal decreto «è molto forte perché i volumi in atto sono di 30-40 miliardi». La strategia, ha spiegato Tremonti, è di non fare deficit ma al contempo «di fare una manutenzione alla finanziaria triennale, con qualche aggiustamento». Insomma, interventi mirati, di cui a breve si sentiranno gli effetti. Per esempio, ci sono i 23 miliardi disponibili nell'assestamento di bilancio per il pagamento dei crediti alle imprese, per non parlare del taglio delle commissioni bancarie, che produrranno risparmi per le tasche di famiglie e aziende stimati in 2 miliardi di euro. E promette, Tremonti: «Se verificiamo che le banche lo aggirano, vediamo, ma il meccanismo è fatto per funzionare». A catalizzare l'attenzione, anche l'attesa introduzione dello scudo fiscale per il rientro dei capitali all'estero: ci sarà? Sarà inserito, come si vocifera in ambienti governativi, nel maxi emendamento alla camera? Tremonti è prudente, e se la cava con un teatrale «boh!». «Stiamo seguendo tutti i materiali tecnici, stiamo seguendo l'Ocse ma boh...». In attesa di sciogliere le riserve, il ministro ha ricordato che in verità i primi a introdurre questo strumento sono stati gli Stati Uniti e poi in Europa il governo inglese. E che comunque, dice il titolare del Tesoro, il governo ha introdotto una norma per i paradisi fiscali che è «molto efficace». Poi, sollecitato sugli errori imputati al governo in merito alla social card, Tremonti respinge le critiche. «Quando abbiamo fatto la carta acquisti, pensavamo che ne avrebbero usufruito 1,3 milioni di persone... in base ai nostri dati è stata usata da 600-700 mila persone. Non è stato un errore politico», ha precisato il ministro, «ma abbiamo verificato ex post che non avevamo una banca dati». Un cervellone unico che metta insieme le informazioni e un nuovo meccanismo dell'Isee, ecco quello di cui c'è bisogno per tarare meglio il meccanismo della social card. Intanto, c'è in ballo il Dpef, che verrà fuori nei prossimi giorni: conterrà una revisione al ribasso del Pil, come già annunciato da rilevatori internazionali e nazionali? Alla domanda Tremonti risponde così, con il consueto stile sibillino: «Ci siamo sempre allineati al consenso internazionale, useremo i numeri del consenso internazionale».

PROTEZIONE CIVILE STRATEGIE E RISORSE

## Contro gli incendi metà comuni in regola

Mancano i piani stralcio - Enti regionali pronti

PAGINA A CURA DI

Luigia Ierace

Sala operativa della Protezione civile di Potenza. È allarme per alcuni incendi contemporanei. La campagna Antincendi boschivi (Aib) 2009 in Basilicata si è appena aperta, ma già arrivano richieste di intervento aereo su Stigliano in provincia di Matera, mentre in un altro centro del Materano a ridosso di un villaggio turistico vicino al mare, c'è rischio di un incendio di interfaccia: quelli che appunto mettono a rischio complessi e centri abitati. Il Dos (direttore delle operazioni di spegnimento) cerca di contattare il sindaco, ma il primo cittadino non si riesce a trovare. Poi l'allarme rientra. Alza le mani Giuseppe Basile, dirigente della Protezione civile della Basilicata. «Sono queste le situazioni che più ci preoccupano, per fortuna c'è il principio di sussidiarietà». E mette il dito nella piaga. «I Comuni sono parte attiva nella pianificazione territoriale di lotta agli incendi boschivi. Dovrebbero redigere Piani comunali di Protezione civile e Piani stralcio per gli incendi di interfaccia». Il nuovo Piano Aib 2009-2013 approvato a fine maggio dalla giunta regionale, d'altra parte, è chiarissimo: nel caso in cui venga ravvisata la possibilità di un'estensione dell'incendio con interessamento di territori comunali limitrofi, il sindaco del primo centro interessato dovrebbe avvisare prontamente gli altri Comuni interessati, la sala operativa unificata e la Prefettura. Ma spesso i termini si capovolgono. «I Comuni lucani - continua Basile - non sono pronti. Solo 71 su 131 hanno redatto i Piani stralcio e il Catasto incendi, per la mappatura delle aree bruciate, esiste in 90 su 131 municipi».

Non va meglio in Calabria. «Qui si lascia incendiare tutto e dopo le 14 i Comuni, in generale, chiudono i battenti. Non c'è adeguata prevenzione e repressione. Manca il controllo del territorio. Lo sanno tutti che gli incendi sono dolosi. Basti pensare a Caulonia, in provincia di Reggio Calabria, lo scorso anno, per 3 giorni l'area ha bruciato con 8 fronti di incendi differenti: come si fa a pensare a cause naturali?», sbotta Eugenio Ripepe, coordinatore dell'Aib in Calabria. «Qui si parla di criminalità, abbiamo chiesto anche il concorso dei militari, da pagare anche a spese della Regione, ma c'è il G8 e ci hanno detto che non è possibile. Far fronte a 40 incendi contemporaneamente è un conto, ma ai 400 di ferragosto, metterebbe tutti a dura prova». Per il Piano Aib la Calabria ha investito circa 6 milioni. Nel polmone d'Europa per superficie boscata, l'organizzazione è consistente: una flotta di 4 elicotteri, 2.634 addetti operai forestali, 297 postazioni tra vedette, squadre, autobotti, e accordi specifici con il Corpo forestale e Vigili del fuoco.

L'emergenza terremoto in Abruzzo pare alle spalle. Ma adesso, a drenare risorse umane è il prossimo G8. Nonostante tutto, almeno a livello di enti regionali la macchina organizzativa contro gli incendi estivi appare pronta. Sono semmai gli enti locali, quelli più in prima fila, a mostrare la corda. I Comuni in regola, al Sud, non superano la metà secondo la stima della Protezione civile. Resta comunque l'impegno delle Regioni. La Basilicata investirà 4,2 milioni (circa 15 nel triennio), nelle attività di previsione, prevenzione e spegnimento. Ha realizzato anche un sito web per il monitoraggio continuo. La Puglia ha previsto un investimento di circa 6 milioni e ha stretto accordi con il Piemonte (si veda pezzo in basso). L'allerta in Sicilia è fissata fino al 15 ottobre. Il Corpo Forestale della Regione siciliana che impegna circa 80 milioni l'anno, si avvale di 9 elicotteri, 2 nuove basi di supporto a Siracusa e nelle Eolie, 250 torrette di avvistamento, 9 basi a terra, circa 200 autobotti e una serie di mezzi più snelli per raggiungere i territori più impervi e 7.400 operai più il personale del Corpo. La Campania, che dispone di un sistema automatico di avvistamento incendi, infine investirà 6 milioni e potrà contare su una flotta di 8 elicotteri, di cui uno bimotore in servizio annuale capace di intervenire anche nei roghi di interfaccia urbano-rurale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**80 milioni**

*In Sicilia. La spesa annua della Regione per finanziare l'attività del Corpo forestale*

Foto: In azione. Un elicottero impegnato nello spegnimento di un incendio

INTERVISTA Angela Barbanente

## «Con nuovi Prg si farebbe di più»

Nemmeno la Puglia ha rispettato il termine del 30 giugno: il piano casa arriverà nel corso dell'estate. «Non lo ritengo una scadenza perentoria - dice l'assessore al Territorio, Angela Barbanente -: anche il Governo è stato in ritardo sui suoi adempimenti. Detto questo, in Puglia l'iter sarà rapidissimo».

Avete posto paletti originali, tra cui l'esclusione delle opere già condonate.

Avendo titolo abilitativo, le opere sanate possono essere ampliate, ma la volumetria già oggetto di sanatoria va scomputata dal bonus.

Altra particolarità pugliese, il permesso di costruire alternativo alla Dia.

Una richiesta degli addetti ai lavori: dicono che spesso i professionisti hanno remore a firmare le Dia, quindi pare corretto consentire l'approvazione comunale. All'Anci, contraria, spiegherò che con la sola Dia rischieremo di non incentivare ciò che si vuole incentivare.

Ci sono novità anche per le zone industriali?

Per gli immobili industriali da rilocalizzare è necessario un piano esecutivo: come si può fare tutto nei 18 mesi (la durata del piano casa, ndr)? Abbiamo già la premialità nelle leggi ordinarie, ora aggiungeremo meccanismi ad hoc.

In generale che pensa del piano casa del Governo?

Ci sono piani urbanistici nelle zone di completamento con capacità insediative residue molto ampie: si può ampliare e sopraelevare tranquillamente in via ordinaria, ma non si fa. Con nuovi Prg si può dar slancio all'economia con ristrutturazioni e demolizioni-ricostruzioni molto più che con questo piano urgente e temporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assessore. Angela Barbanente ha la delega al Territorio



Puglia. La Regione ha preparato il Ddl sugli ampliamenti introdotti dal Governo

## **Piano casa con molti vincoli**

Limite di 200 metri cubi ed esclusione per tanti alloggi al mare

BARI

PAGINA A CURA DI

Riccardo Erbani

Un piano casa assolutamente poco permissivo, con alcune novità interessanti e molti paletti a tutela della qualità del territorio e del costruito. Chi sperava in un condono mascherato, insomma, resterà deluso, almeno in Puglia: il Ddl predisposto dall'assessore Angela Barbanente, che diventerà legge entro l'estate, ha circoscritto in maniera molto precisa gli interventi di ampliamento ma ha anche spinto sulla semplificazione procedurale.

Sul fronte degli ampliamenti, la Puglia circoscrive molto il perimetro della norma quadro nazionale: resta invariato il 20% di nuova cubatura, ma con un massimo di 200 metri cubi che vanno intesi al lordo di sanatorie precedenti. L'ampliamento, inoltre, potrà essere effettuato solo in contiguità all'immobile esistente e non saranno consentiti interventi in deroga ai parametri del regolamento edilizio (altezze massime e distanze minime tra edifici). L'ampliamento, infine, dovrà seguire criteri di efficienza energetica e qualità architettonica, secondo un regolamento regionale in via di approvazione.

Vietati gli ampliamenti su immobili di valore storico, culturale ed architettonico (e questa non è una novità), ma anche nelle zone dove sono consentite solo manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo e non demolizione (secondo quanto previsto nei Prg). Niente ampliamenti, inoltre, sugli immobili inclusi nell'elenco della Lr 14/08 (sulla qualità edilizia), su immobili vincolati o che sorgono in aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici e nelle aree ad alta pericolosità idraulica e ad elevata o molto elevata pericolosità geomorfologica. Queste ultime due limitazioni, in Puglia, rendono impossibili interventi in deroga su buona parte delle case al mare.

Sulle semplificazioni, il Ddl considera attività libera la manutenzione ordinaria e straordinaria che non comporta incremento di unità immobiliari né di standard, ma l'eliminazione di barriere architettoniche e una serie di opere temporanee (ricerche nel sottosuolo, movimento terra in agricoltura, serre mobili stagionali). Molto interessante la possibilità di realizzare senza formalità pavimentazione e finitura di spazi esterni e arredo di aree pertinenziali, ma anche (cosa già prevista nelle norme regionali) le opere per aumentare l'efficienza energetica.

Saranno ammesse sia Dia sia la richiesta di permesso di costruire (l'Anci ha chiesto alla Regione di lasciare solo la prima). Il proprietario dovrà comunque versare l'intero ammontare del contributo per il costo di costruzione (nuova linfa per le casse comunali) e a formalizzare - come previsto per gli interventi ordinari - la cessione delle aree a standard (eventualmente monetizzandole): un aspetto che sarà importante soprattutto per demolizioni e ricostruzioni. Nessuna scorciatoia sul fronte autorizzativo: andranno acquisiti tutti i pareri (ad esempio paesaggistici) ordinari. Confermata la validità a tempo del piano casa: Dia o permesso di costruire vanno presentati entro 18 mesi dalla pubblicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **PARERI NECESSARI**

Gli ampliamenti. Aumento massimo per il 20% della volumetria, non oltre 200 mc. Limitazioni: da detrarre i volumi già condonati, necessaria la contiguità fisica con l'immobile esistente, niente deroghe ai regolamenti su altezze massime e distanze minime tra edifici, rispetto di criteri di efficienza energetica e qualità architettonica

Esclusi. Zone e immobili di valore storico, culturale ed architettonico, zone dove sono consentiti solo manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo, sugli immobili di pregio, su quelli vincolati o in aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici, in aree ad alta pericolosità idraulica o

geomorfologica

L'attuazione. Con Dia o permesso di costruire. Va pagato il contributo sul costo di costruzione e di cessione delle aree a standard. Obbligo di acquisire tutti i pareri necessari in via ordinaria

Le opere cantierabili con il superamento dei vincoli di bilancio

## Strade e acquedotti in attesa

Strade, piazze, porti e acquedotti. Il rispetto dei vincoli del patto di stabilità rallenta o blocca gli investimenti in opere pubbliche di molti comuni della regione. Opere che in questa fase di difficoltà potrebbero contribuire a allentare il morso della recessione.

Il comune di Manziana (6.500 abitanti, in provincia di Roma), secondo i dati elaborati dalla Cgil Roma e Lazio, è l'ente nel 2007 con il più alto rapporto tra residui passivi in conto capitale (le somme "bloccate" per il rispetto del patto di stabilità) e numero di abitanti. «Tutto questo - spiega il sindaco Lucia Dutto - ha comportato sacrifici enormi. Ci siamo attivati molto sul piano della progettazione, grazie soprattutto ai finanziamenti della Regione. Tuttavia il nostro problema principale resta l'acquedotto, che stiamo cercando di ristrutturare in proprio. Ci servirebbero 1,5 milioni, ma per ora siamo solo riusciti ad avere dalla Regione in totale 400mila euro». La musica non cambia anche per realtà di medie dimensioni, come Cassino (33mila residenti, in provincia di Frosinone), il cui territorio ha dovuto affrontare anche le difficoltà dello stabilimento Fiat. «Da una parte - afferma il sindaco Bruno Vincenzo Scittarelli - il patto di stabilità è stato un bene per le amministrazioni, in quanto ci costringe a una politica più accurata sul fronte delle entrate. Tuttavia, non possiamo vessare i cittadini, al massimo riusciamo a recuperare qualche sacca di evasione, ma sono somme ridotte rispetto agli investimenti necessari». Scittarelli non nasconde sacrifici: «Abbiamo dovuto bloccare delle strade e delle piazze che dovevamo realizzare. Tutti lavori che sarebbero una boccata d'ossigeno, in primis per le piccole imprese dell'edilizia».

Ma è soprattutto nei comuni capoluogo della regione che si concentrano, in valore assoluto, le somme "bloccate" più consistenti. Al primo posto Latina, con 154,7 milioni di residui passivi in conto capitale nel 2007. Marino Di Girolamo, assessore ai Lavori pubblici, afferma: «Noi siamo molto avanti con la progettualità, ma se fosse possibile superare il patto di stabilità potremmo portare a compimento altre opere. Per esempio il porto, nuove scuole e via Cristoforo Colombo. Quest'ultima - spiega - è un'arteria già prevista nel piano regolatore, fondamentale per l'accesso alla città. Latina è un comune con la popolazione in continua crescita, quindi necessita di nuove infrastrutture». Senza considerare poi i problemi aggiuntivi, come i mancati trasferimenti della Regione. «Noi non abbiamo sfiorato il patto - sottolinea Felice Palumbo, assessore ai Trasporti del capoluogo pontino - e stiamo facendo tantissime opere. Anzi, la Regione ci deve dare 10 milioni che abbiamo anticipato per conto loro».

Stessa difficoltà lamenta il comune di Frosinone. «Noi abbiamo dovuto anticipare per conto della Regione 9 milioni di euro - sottolinea il sindaco del capoluogo ciociaro Michele Marini - una somma non indifferente, su un totale di 50 milioni di spesa corrente. Noi abbiamo messo in cantiere 80 milioni di opere pubbliche, in parte stanno partendo, in parte in fase di conclusione. Ma è chiaro che se dovessi attivare tutti i mutui che abbiamo programmato nel piano annuale e triennale di opere pubbliche, con le regole del patto di stabilità mi troverei in difficoltà».

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Anci, Cofferati si dimette A Reggi l'incarico pro tempore**

Sergio Cofferati, sindaco uscente di Bologna e presidente dell'Anci Emilia-Romagna, all'indomani della sua elezione a Parlamentare Europeo ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'associazione con lettera inviata al vicepresidente Vicario Roberto Reggi Sindaco di Piacenza. «Per una carenza dello Statuto nazionale - scrive Cofferati l'elezione a Parlamentare europeo non determina la decadenza dalla carica di Presidente (art. 20), mentre lo statuto regionale ha norme relative al solo impedimento temporaneo del Presidente e norma l'incompatibilità solo per cariche di ambito regionale e locale». «Tuttavia a me pare corretto verso l'Associazione, verso i Comuni, verso i cittadini comportarsi come se questa decadenza fosse prevista dallo Statuto e questo mio convincimento richiede un atto di coerenza: rassegnare, con questa mia lettera a te rivolta, le dimissioni da Presidente dell'Anci Emilia-Romagna». «Rassegnando le dimissioni vorrei esprimerti il ringraziamento per il lavoro svolto e per l'impegno e la collaborazione che hai assicurato all'Associazione e a me e, per tuo tramite, estendo il ringraziamento ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza e del Consiglio Regionale dell'Anci e agli amministratori che mi hanno permesso di fare questa esperienza associativa». Roberto Reggi ha accolto le dimissioni ringraziando Sergio Cofferati del contributo apportato all'Anci Emilia-Romagna e in quanto vicepresidente Vicario ricoprirà le responsabilità dell'Associazione fino al primo ottobre data in cui si terrà il Convegno regionale dell'Anci che eleggerà il nuovo Presidente regionale. Il sindaco Roberto Reggi

Dati Coreve

## La raccolta del vetro resta al palo nel Lazio

Alessandra Tibollo

Una regione in ritardo nella raccolta differenziata, soprattutto se si parla di vetro. È questa la fotografia della situazione laziale fatta dal Coreve (Consorzio recupero del vetro, che riunisce i principali gruppi vetrari italiani). Se in Lombardia si riciclano 40,4 chilogrammi pro capite all'anno, il Lazio si ferma a 10,2 chili, poco più di 40 mila tonnellate di vetro recuperato.

I motivi li spiega Enzo Cavalli, presidente del Coreve: «Tanti comuni sono partiti in ritardo con la raccolta differenziata, molti non la fanno affatto e poi c'è il caso di Roma che fa la cosiddetta raccolta multimateriale». Il cassonetto blu che riunisce plastica, vetro e metalli diffuso nella capitale al presidente Coreve non piace affatto. «La raccolta multimateriale comporta la successiva selezione - spiega Cavalli - e un numero più alto di passaggi per cui il vetro finisce per frantumarsi in pezzi talmente piccoli che i lettori ottici non li riescono a separare bene». Il risultato è che una gran quantità di rifiuti finisce comunque in discarica, con un aggravio di costi per il comune.

Al contrario, sottolinea Cavalli, «una raccolta efficiente farebbe risparmiare i comuni, che hanno diritto a un rimborso da parte del Coreve». In seguito a un accordo fra l'Anci (Associazione nazionale dei comuni) e Coreve, infatti, alle amministrazioni locali spettano 37 euro per tonnellata di vetro conferito, che può arrivare a 47 euro se il comune compie anche una divisione per colore. Una sperimentazione di questo tipo è partita nel IV Municipio di Roma, dove sono state introdotte delle campane per la raccolta del vetro differenziato per colore.

Per produrre vetro trasparente non si può utilizzare quello colorato, tanto che per soddisfare le necessità produttive, le vetrerie arrivano a importare i rottami dall'estero. Alle industrie, infatti, conviene utilizzare prodotto riciclato non tanto per ridurre il costo base della materia prima, ma soprattutto per il risparmio energetico derivante. Si calcola che si arrivi a una riduzione del 2,5% di combustibile impiegato per ogni 10% di rottame usato. E se si considera che alcuni stabilimenti più all'avanguardia riescono a utilizzare, in sostituzione delle materie prime, rottame di vetro fino all'80% si può arrivare a un'economia energetica del 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. I dati della Cgil sulle risorse bloccate a causa del patto di stabilità

## Fermi nei comuni 1,5 miliardi

Di Berardino: «I fondi attiverebbero subito 15mila posti»

Andrea Marini

Un miliardo e 500 milioni di euro bloccati nelle casse dei comuni laziali a causa delle norme che impongono il rispetto del patto di stabilità interno. Somme che, se liberate, potrebbe dare il via a una serie di piccole e medie opere pubbliche in grado di attivare subito tra i 10-15mila posti di lavoro. Il calcolo è stato effettuato dalla Cgil Roma e Lazio, prendendo in considerazione i residui passivi in conto capitale presenti nei consuntivi 2007 di 104 comuni della regione, su 124 enti con popolazione oltre i 5mila abitanti (quelli per cui vale il patto di stabilità).

«A seguito della decisione del governo - spiega Claudio Di Berardino, segretario Cgil Roma e Lazio - il Campidoglio è stato esentato dal rispetto del patto di stabilità. Noi chiediamo un analogo trattamento anche per gli altri comuni. In questa fase di crisi acuta, poter contare su 1,5 miliardi significa dare respiro all'economia».

Più caute le imprese. «Il bilancio complessivo delle amministrazioni pubbliche è uno - afferma Maurizio Tarquini, direttore dell'Unione industriali Roma - e il patto di stabilità va mantenuto il più possibile. Siamo in un momento di difficoltà e alcuni paesi hanno aumentato il deficit, ma l'Italia se lo può permettere meno. Le eccezioni ai vincoli di bilancio possono avere un senso se non sono generalizzate, come pure forme di sostegno al reddito. Devono riguardare progetti con un ritorno economico in tempi non eccessivamente lunghi. Si potrebbe pensare poi a deroghe per quelle opere dei comuni dove sono disposte ad investire anche le banche».

In base ai calcoli della Cgil, prosegue Di Berardino «di questi 1,5 miliardi, considerando anche i ritardi dovuti alla preparazione dei progetti e al funzionamento della macchina amministrativa, circa 500 milioni sarebbero immediatamente spendibili. Se si considera che ogni milione di euro investito attiva dai 20 ai 30 lavoratori, si potrebbero creare subito anche 15mila posti». Una somma che andrebbe a compensare i cali occupazionali causate dalla crisi dell'edilizia. Sempre secondo il sindacato, dalla fine del 2008 a oggi, solo la provincia di Roma ha perso 10mila addetti, che salgono a 17mila se si considera tutto il Lazio.

«Stiamo lavorando a livello regionale - aggiunge Francesco Chiucchiurlotto, presidente dell'Anci Lazio (l'associazione dei comuni) - per creare un sistema più elastico tra comuni, province e comunità montane per il rispetto del patto di stabilità. Fatto cento il limite, se un ente è a 90 e un altro a 110, si potrebbe pensare a delle compensazioni». Anche perché ci sono già realtà in sofferenza. «Una ventina di comuni intorno alla capitale - prosegue Chiucchiurlotto - risente dell'incremento demografico, con un conseguente aumento delle necessità infrastrutturali».

Per Rolando Valiani, professore alla Luiss ed esperto di finanza pubblica, «se si vogliono allargare le funzioni degli enti locali anche a livello di infrastrutture, è giusto coinvolgerli nel processo decisionale che determina il patto di stabilità. Tuttavia bisogna anche mettere ordine nei conti dei comuni. Prima di tutto - spiega - ragionare su come rendere i loro bilanci più certi dal lato delle entrate: a fronte di spese sicure, le previsioni degli incassi sono una incognita. In secondo luogo, è una assurdità che i comuni si assumano il rischio dei derivati, non sono enti finanziari. Infine, c'è la questione delle partecipazioni in società esterne, che danno la possibilità di creare debito occulto: se c'è da ripianare una perdita, questa va a incidere sulle uscite del bilancio comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse al palo

*Fondi dei comuni laziali non spesi per il rispetto del patto di stabilità (dati in euro) - Gli Enti con il rapporto residui passivi per abitante superiore a 600 euro*

per la tabella fare riferimento al pdf

Fonte: elaborazione Cgil Roma e Lazio sui certificati di conto consuntivo di 104 Comuni dei 124 con popolazione superiore ai 5.000 abitanti

Foto: Segretario. Cgil Roma e Lazio, Claudio Di Berardino